

NOTTI BOEME

Un giorno il sole non sorse. L'aurora mancò all'appuntamento, e la capitale rimase avvolta nella tenebra. Allo spaesamento iniziale seguì il panico. I popolani scendevano in strada, si raggruppavano, inondavano le viuzze della città bassa, fiume di formichine impaurite. I nobili, nelle sontuose dimore sulle colline, seguivano gli avvenimenti con apprensione e lesti spedivano la servitù a caccia di notizie. L'imperatore, dall'alto castello, contemplava terrorizzato la sua città dorata, che invece di acquisire colore restava nera come il demonio.

Messaggeri a cavallo giungevano dalle campagne: anche a oriente del sole non v'era traccia. Gli astronomi reali vennero convocati senza indugio: non seppero dare risposte. Eclissi non erano previste, altro non si conosceva. Tanto più che le stelle brillavano ancora indisturbate, gioielli sul corpo scuro della notte. Occorreva un intervento deciso per evitare il panico. Il sovrano fece chiamare a raccolta i dotti e li indirizzò alla piazza vecchia. Indossò poi un manto di porpora, montò il suo stallone bianco e scese incontro al popolo alla testa della guardia reale. La voce intanto correva fra il popolino. I saggi si sarebbero riuniti in centro, sotto al grande orologio astronomico, e avrebbero sicuramente trovato una soluzione. La soldatesca ebbe il suo bel daffare nel tenere sotto controllo la situazione. Bonarie rassicurazioni vennero diffuse ad arte per serbare una parvenza di ordine. Qualche uomo pio gridò alla fine del mondo: venne fatto ravvedere a suon di bastonate. La folla finì per radunarsi in piazza, dove alti fuochi erano stati accesi perché tutti potessero assistere. Quando questo grande palcoscenico fu raggiunto sia dagli attori che dal regista, lo spettacolo poté cominciare.

I primi a parlare furono gli astrologi di corte, che non si erano però saputi inventare nulla di nuovo. Prese allora la parola uno studioso del nord, noto per saggezza non meno che per stravaganza: "Signori" incominciò, "anche in questo buio posso distinguere le vostre facce turbate. Ma io vi dico che la spiegazione è chiara e semplice, e non c'è di che temere. Sta forse scritto da qualche parte che il sole segue

delle regole? La nostra beneamata scienza ci ha saputo dimostrare che esso sorgerà ogni giorno, senza dubbio alcuno?? La risposta ovviamente è no. E perciò basterà aspettare. Domani magari, o fra un mese, o fra un anno, tornerà a farsi vedere. Oggi pare non sia giornata. Non lo si può biasimare, in fondo. Pensate voi di andare a lavorare ogni giorno, senza essere obbligati ...". "Guardie!" tuonò il sovrano, "Prendete quel fanfarone e sbattetelo nelle segrete! Non lo vedrà neanche se dovesse sorgere fra dieci anni il suo sole, garantisco io". Il disgraziato venne portato via in un batter d'occhio, mentre i gendarmi a fatica zittivano la folla. Finalmente si poté andare avanti. Intervenne un vecchio gentiluomo, il cui amore per gli astri non era ignoto a nessuno. Un poco intimorito, ma sicuro di sé, cominciò il suo discorso. "Ai più dotti di voi forse non sfugge che oggi il sole sarebbe dovuto entrare nella costellazione della Bilancia. E la Bilancia da sempre simboleggia una cosa: equilibrio. Questa non può essere una coincidenza: qualcosa - o qualcuno - ha turbato l'ordine cosmico. Mi stupisce che gli astronomi di Sua Maestà non ci siano arrivati prima". Parecchi sguardi velenosi piovvero su di lui all'istante. Eppure la sua intuizione non era malvagia. Il punto era: davvero era accaduto qualcosa di così abominevole da paralizzare una stella? Senza che nessuno se ne rendesse conto? I dotti presero a discutere con ferocia, mentre i cittadini congetturavano a loro volta. D'un colpo tutti parlavano; non l'avesse fatto nessuno, se ne sarebbe cavato fuori di più.

La confusione generale terminò solo grazie all'arrivo di ospiti inattesi. Mentre ognuno era ancora impegnato a dimostrare al vicino la bontà della propria teoria, il selciato delle vie circostanti risuonò sotto zoccoli al galoppo. Ci fu a malapena il tempo di aprire un varco fra la folla che due cavalieri piombarono nella piazza, turbine di pennacchi e armature scintillanti. Le magnifiche bestie che li portavano erano madide di sudore e schiumavano di fatica. Doveva essere stata una lunga corsa. L'emblema sui mantelli tradiva l'appartenenza al ventitreesimo cavalleggeri, accampato due leghe a nord. Giungeva con questi uomini una notizia sensazionale nella sua semplicità: presso l'accampamento era giorno. Nonostante la distanza fosse

assai ridotta, il sole splendeva alto nel cielo. Galoppando verso la capitale in ricognizione, l'oscurità li aveva letteralmente sorpresi da un momento all'altro. Informati dai contadini della tragedia in atto si erano rilanciati verso la base, solo per ritrovarsi in un soleggiato mattino di fine estate. Nuovo cambio di direzione e corsa verso la città; notte fonda. Confusi e disorientati avevano finito per dirigersi verso la loro meta originale, ponendo questa bizzarria in cima al loro rapporto. Non era finita. A breve giunsero altri ricognitori da ogni punto cardinale, riferendo tutti la medesima notizia. Pareva che una cortina di tenebre, invisibile all'esterno, fosse calata sulla capitale e sul contado: fuori il tempo scorreva naturalmente, dentro si contavano le stelle a mezzodì.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Il gentiluomo doveva essere nel giusto ora, per chiunque. Non solo l'ordine cosmico era stato alterato, ma era stato alterato dai cittadini. E la punizione non si era fatta attendere. Che fare? Trovare la pecca, e risolvere tutto il prima possibile. I suggerimenti grandinarono. Chi dava la colpa alla guerra, anche se l'ultima era finita da due decenni (troppo o troppo poco?); chi agli ubriachi e al consumo smodato di birra, quando fino alla sera prima s'attaccava devoto alla botte; chi alla licenziosità dei costumi, lamentando che in città non s'era più vista una vergine dai tempi della fondazione...solo sul governo nessuno aveva da ridire, poiché le segrete avevano fama d'essere assai poco ospitali. Il baccano divenne infernale. Senza un intervento dall'alto, si sarebbe probabilmente andati avanti tutto il giorno - se è lecito chiamarlo così.

Ristabilita una fragile quiete, il primo discorso veramente compiuto fu quello di uno studente dell'università locale. Egli sedeva fra i saggi in rappresentanza dei suoi colleghi, e parlò con una presunzione del tutto giovanile. "Lo so ben io qual è il problema. Da quando ha preso piede questa fola dell'occultismo siamo invasi da alchimisti, sedicenti fattucchieri e altri cialtroni di ogni sorta. Vogliono trasformare il ferro in metallo nobile, ditemi voi se non è far violenza alla natura! Pretendevano di partorire nuovo oro con la stregoneria, adesso per punizione non vedremo più brillare neanche quello vecchio! Io dico che è ora di finirla!". L'appassionata orazione fu

seguita da un silenzio carico di tensione. Il fatto era che la maggior parte dei suddetti cialtroni operava alle dirette dipendenze di Sua Maestà. Che tuttavia non replicò. Così deciso fino a quel momento, il sovrano appariva ora lacerato da un profondo conflitto interiore, e tardava a profferire parola. L'esitazione non passò inosservata, e molti presero coraggio. "Ben detto!" gridava qualcuno. "Giusto! Vergogna! Non se ne può più" sempre più voci si univano alla protesta formando un coro rabbioso, come nuvole solitarie che radunandosi minacciano tempesta.

Gli alchimisti presenti fra la folla si defilarono senza farsi pregare; i due o tre che sedevano fra i luminari si videro stretti in una morsa. Il linciaggio pareva inevitabile. Già con le dita si tastavano il collo (per controllare che vi fosse ancora attaccata la testa), quando finalmente l'imperatore parlò: concordava con lo studente. Alchimisti, stregoni, negromanti e chi più ne ha più ne metta vennero ufficialmente banditi. I loro strumenti furono confiscati, accatastati e dati alle fiamme. La pira venne posta fuori le mura, per evitare il propagarsi di incendi. Scelta non sciocca. Le sue dimensioni erano così spropositate che parve sostituire degnamente il sole, anche se per poco. Al termine di quel giorno mancato ognuno se ne andò a letto ancora turbato, pieno di speranza per l'indomani. Invano.

Al mattino faceva più buio di prima, se possibile. Una pallida luna pendeva beffarda sulle torri campanarie, avvolgendo il paese nel suo manto astrale. Forse era veramente la fine. Nel parapiglia generale si registrarono disordini, incidenti e sommosse. Delle due l'una: stanare gli alchimisti "imboscati" dentro le mura e gettarli nel fiume; o prendere atto che non c'era rimedio, e abbandonare la città. Ecco quindi che la caccia alle streghe ebbe inizio, mentre i meno esaltati raccoglievano armi e bagagli e si preparavano al viaggio. L'ordine pubblico si dissolse in un'anarchia generale.

In condizioni così disperate, la risposta del potere non poteva che essere altrettanto disperata. Su consiglio dei propri sottoposti il sovrano si risolse infine a spedire un messo nella città vecchia, con un incarico del tutto speciale. Il caos imperava per le vie del centro; solo un quartiere ne era immune, isolato dietro tette mura: qui si

diresse il nostro uomo, il sigillo imperiale gliene schiuse le porte. Vi dimorava un popolo di esiliati, stirpe antica come il mondo e maledetta da tutte le genti. Il legato si districò in fretta nel dedalo di viuzze e raggiunse un edificio turrato, residenza del gran sacerdote. Giunto al suo cospetto gli narrò ogni cosa, implorando e ordinando aiuto ad un tempo.

Il vegliardo, che con magiche parole aveva saputo serbare ordine fra il suo popolo, mise mano a rotoli polverosi. Erano testi vecchi, scritti in una lingua ancestrale, indecifrabile per chi non partecipa del divino. Due giorni addietro erano stati aperti senza risultati: occorreva sperare ancora. Con visibile sforzo il sacerdote iniziò ad invocare gli antichi nomi degli elementi: la conoscenza delle lettere e della natura gli forniva potere su ogni parte dell'universo. Mirava a trovare la nota stonata, l'ingranaggio bloccato. Chiedeva troppo. Ma ricevette un segno. Al culmine dell'estasi mistica gli apparve il viso di una fanciulla, inestricabilmente legata al grande mistero. E lo raggiunse con lei la consapevolezza di ciò che andava fatto. Diede istruzione al legato di condurre a lui la ragazza, di cui seppe fornire nome e posizione. Interrogarla poteva essere l'unica soluzione per vederci chiaro. Il messo, pur dubbioso, ringraziò con cortesia solo formale e rapido informò il suo padrone. Nel giro di un paio d'ore la ragazza venne rintracciata e portata dinnanzi al sacerdote: le sue indicazioni corrispondevano.

Entrambi furono scortati al castello, dove il sovrano attendeva con ansia augurandosi di svegliarsi dall'incubo. I suoi ospiti lo aspettarono in una stanza appartata, per un incontro esclusivo. Appena arrivato Sua Maestà indugiò con lo sguardo su entrambi per alcuni secondi. Da un lato un vecchio, consumato dall'età e dagli acciacchi, i cui occhi trasmettevano ancora una straordinaria energia vitale. Dall'altro una ragazza, giovane e fresca, con occhi vispi e movenze d'un'eleganza felina. Una cascata di capelli rossi le incorniciava il viso, così bello che sembrava di aver già ritrovato l'aurora. Le sue vesti grigio cenere testimoniavano umili origini. Veniva in effetti da una famiglia di piccoli possidenti terrieri, gente onesta che si guadagnava da vivere poco oltre la porta est. Lì era stata prelevata dalle guardie, pressoché senza

spiegazioni. Il sacerdote, fatte le dovute benemerenzze al loro nobile ospite, le si rivolse con benevolenza e prese a illustrarle la situazione. La fattoria della giovane non era fuori dal cono d'ombra, quindi il primo pezzo si poteva saltare. Più difficile fu spiegarle il suo presunto ruolo nell'intera vicenda. L'imperatore, spazientito oltre misura, la prese a male parole pretendendo una soluzione immediata. La poverella non aveva ovviamente idea di cosa le si stesse chiedendo. Sarebbe probabilmente scoppiata a piangere, se il suo spirito non fosse stato altrettanto tenace di quello del sacerdote. Quest'ultimo si diede da fare per placare la burrasca, e riprese le redini della conversazione cambiando approccio. Rivolse ora domande mirate, lasciando da parte gli universali e concentrandosi sugli aspetti più comuni della vita quotidiana. Apprese in tale maniera che la fanciulla viveva presso un importante crocevia, punto d'incontro per viandanti e viaggiatori d'ogni dove. Più di una volta la sua famiglia aveva offerto indicazioni ai passanti, talvolta accompagnate da un pasto caldo e un tetto per la notte. Ancora una volta la voce imperiale calò come un fulmine a ciel sereno, scagliandosi su "convenevoli tanto più inutili in un momento di tale gravità". Il sant'uomo levò gli occhi al cielo, quasi sperando gliene piovesse maggior pazienza. Adducendo a pretesto riti misteriosi, riuscì infine a convincere il suo augusto signore a lasciarlo solo con la fanciulla. L'interrogatorio poté finalmente continuare.

"Ascoltami ragazza mia" le disse. Ci troviamo di fronte a qualcosa che non ha precedenti, qualcosa di soprannaturale, e la spiegazione non può che essere soprannaturale. Ho scrutato, coi miei occhi indegni, i meccanismi celesti, e nessuno di loro è inceppato. Non dobbiamo biasimare la divinità per quanto ci sta accadendo".

"Certo che non dobbiamo biasimarla" replicò la ragazza "Non c'è nessuna divinità".

"Cominciamo bene" pensava l'altro. "Quello che voglio dire" riprese, leggermente indisposto "È che questa tenebra è opera dell'uomo ...".

"Ma se hai appena detto che è un fenomeno soprannaturale ...".

"Non interrompermi!" sbottò il sacerdote, che stava sforzando un po' troppo la sua venerabile pazienza. "Non è una contraddizione dire che l'opera di un uomo è soprannaturale, se ammettiamo che quest'uomo *sia* soprannaturale. Esistono

individui che nascondono poteri immensi, sconosciuti a loro stessi e risvegliabili in situazioni particolari. Hai mai sentito parlare di qualcuno del genere?".

"Ti riferisci a un... *magò*?".

"Esattamente. Dimentica gli imbrogliatori che affollano il mercato e la corte. Io ti parlo di un mago vero. Qualcuno capace di alterare la realtà col suo volere. Di crearne una nuova, persino. Ci sono poche persone così, sempre meno. Ma esistono. Crederai almeno a questo, spero".

La ragazza si fece pensierosa. È vero, circolavano storie su stregoni e presunti tali. Anche troppe, in effetti. Difficile capire a quali dare credito. "Se anche fosse" cominciò "Cos'ha a che fare questo con me? Credi che io sia una fata, o qualcosa di simile??".

"No, lo escludo. Se tu possedessi forze non naturali, sarei in grado di percepirle. La mia ipotesi è che tu abbia incontrato, consapevole o meno, l'architetto di questa catastrofe. E di recente. Niente da riferire?".

"Mi sembra una domanda ridicola, ma se insisti ..." si interruppe, un lampo d'indicibile tristezza le balenò sul volto. Non passò inosservato. Con parole d'affetto, il sacerdote la invitò a raccontargli cosa la turbava a quel modo, assicurandole che anche il particolare più sciocco poteva rivelarsi di importanza cruciale. La fanciulla cedette.

"C'era un ragazzo ... un viaggiatore, che ho incontrato poco tempo fa. È l'unica persona che si sia veramente distinta dalle altre. Veniva da lontano, qualche paese nel sud, e si trovava in città per affari personali. *Dolcezza*, così mi chiamava sempre. Il suo nome invece era ..."

"Non è importante" questa volta fu il sacerdote a interrompere. "Per quanto mi hai detto finora potrebbe non avere nulla a che fare con quello che ci interessa. Mi serve sapere altro: questa persona aveva qualcosa di speciale? O era speciale solo per te?"

"Non era speciale per me!" s'impuntò immediatamente la ragazza, tradendosi senza rimedio. "Cioè non solo, ecco. Alloggiava in una qualche topaia non lontano da casa mia e in breve s'era fatto amico tutto il circondario. Aveva viaggiato molto e la sera

davanti al fuoco ci raccontava storie splendide, mescolando ironia e conoscenza del mondo. Era un piacere ascoltarlo, peccato per il suo accento orripilante. Di certo era bravo ad attrarre gli altri".

"Te compresa?".

Le domande stavano diventando fastidiose, oltre che inopportune. Come se il primo cantastorie di passaggio potesse veramente aver rubato il sole. Una risposta decisamente poco delicata fu prevenuta dal sant'uomo, che aggiunse: "Ascolta, so che tutto questo è strano, stravagante, ridicolo per te. Che non vedi il punto nel confidare a un vecchio la tua vita privata. Ma devi fidarti di me. Se non troviamo noi una soluzione, la nostra città verrà abbandonata per sempre. Siamo gli unici che, forse, possono far luce su questo mistero, e per farlo dobbiamo lavorare insieme. La magia esiste: è notte ormai da due giorni, questo ognuno lo può vedere. Esiste qualcuno che padroneggia una magia così potente? Potrebbe persino essere. Ma per risvegliarla deve aver provato un sentimento altrettanto potente. Ne ho in mente due: amore... e odio. Sono i più forti, da soli; combinati, sono devastanti. Se hai provato qualcosa per questa persona, se questo ragazzo ti amava, io devo saperlo, per il bene di tutti. Ricorda, non sono io a chiedertelo, è il tuo regno. E il tuo regnante, visto che siamo in tema, non ha la mia pazienza. Se non concludiamo niente ci farà sbattere in galera; là sì che non vedremo più la luce". C'era qualcosa nelle sue parole che ispirava grande fiducia.

La ragazza tentò un'estrema resistenza: "Non può essere stato qualcuno che fa parte del regno? O che possedeva già questi maledetti poteri?".

"Nel nostro regno non c'è nessuno così, te lo garantisco. Né fuori. Leggendo in quel grande libro che è il creato non ho mai rilevato un potere di questa natura. Deve essersi risvegliato solo molto di recente. Ora ti prego, prosegui. Abbiamo un incarico da portare a termine".

Per quanto forte di carattere la ragazza finì per acconsentire, se non altro per porre termine a quella situazione assurda. Iniziò a raccontare. Di come lei e il ragazzo si fossero a poco a poco avvicinati. Di come l'amicizia fosse diventata qualcosa di più.

Non abbastanza. Il viaggiatore, stregato da un unico bacio, le propose di partire con lui, essendo al termine del suo soggiorno. E lei rifiutò. Il coraggio non le sarebbe mancato; le mancava un sentimento abbastanza forte. Il giorno successivo il ragazzo sparì; dieci giorni dopo il sole non sorse. L'intera vicenda fu riferita con visibile commozione. Solo nella parte finale trapelò un sentimento diverso, sorta di perplessità mista a inquietudine. Non sfuggì ad un ascoltatore tanto attento, che chiese spiegazioni.

Non è niente" si sentì subito rispondere. "È solo che, ripensandoci, dissi una volta a quel ragazzo che considero il dieci un numero perfetto ... e i giorni tra la sua partenza e la lunga notte sono stati dieci appunto ... prima non me ne ero resa conto, ecco. Non che cambi granché, comunque".

"Dimmi" riprese l'altro, sempre più impensierito, "Sembrerà una domanda sciocca, ma avete mai parlato del clima? Pioggia, neve, grandine ... qualsiasi cosa, anche convenevoli inutili. Io credo che questa magia possa influenzarlo".

"Beh qualche volta, come capita un po' con tutti. Lui raccontava che nel suo paese al momento c'era una siccità spaventosa, mentre da noi non ha fatto che piovere, dopo il suo arrivo. E io ..." - la ragazza si interruppe momentaneamente, portandosi una mano alla tempia come chi è colto da un'improvvisa consapevolezza.

"E tu...?"

"E io, scherzando, gli dicevo che era colpa sua ... che l'aveva portata lui la pioggia, e che adesso era un problema nostro ...". Mai nel regno era piovuto così tanto, e in un lasso di tempo così ridotto. Dagli anziani alle cronache, tutti erano d'accordo. Il sacerdote si sentiva disperatamente vicino alla soluzione. Mancava solo un tassello.

"Può essere che la sua magia si stesse già manifestando, senza che ne fosse consapevole. Dubito che abbia voluto assetare i suoi cari. O non aveva famiglia?"

"No no, ce l'aveva. Ovviamente gli era difficile mantenere i contatti, per la distanza e (sospetto) per pigrizia. Però ce l'aveva, e diceva di volergli bene".

"Come immaginavo. Ti chiedo un ultimo sforzo. Avete mai parlato del giorno e della notte? Non in sé e per sé magari, ma intendo per un qualunque motivo, fosse anche per confrontare i vostri stili di vita ..."

"Sì, è successo!" la risposta fu pronta e decisa stavolta; la ragazza si era decisa a collaborare, pur conservando un minimo di scetticismo. "Lui dormiva poco o nulla e amava vagabondare in giro. Passeggiare al chiaro di luna lo ispirava. Forse si sarebbe persino sentito a suo agio, in questa tenebra senza fine. Io non l'ho mai capito fino in fondo. Come gli ho spiegato, odio ..." si interruppe di nuovo, questa volta sbarrando gli occhi. Qualunque intuizione l'avesse raggiunta, doveva essere decisamente sconcertante. Il bel viso si fece più pallido, se possibile; gli occhi, lucidi. Forse il nodo era venuto al pettine.

"Coraggio bambina, non esitare. Ci siamo quasi. Cos'è che odii, e che gli hai spiegato?".

"Odio ..." la fanciulla a stento tratteneva i singhiozzi, "Odio finire le mie giornate. L'oscurità mi ha sempre messo addosso un senso di terrore. Quando vien buio, e vado a dormire, penso che potrei non svegliarmi più ... e, e lui ... una volta mi ha chiesto se non mi sarebbe piaciuto un mondo senza notte, dove nessuno dorme mai ... e io ho detto sì, sarebbe grandioso ... ma doveva odiarmi, quando se n'è andato ... e se era veramente un mago poteva ... poteva ...".

"Rovesciare il tuo sogno e farne un incubo spaventoso" completò il sacerdote. "Vedo la luce infine. Se all'amore che provava per te ha sommato la rabbia, non può non aver risvegliato il suo potenziale. Devo verificare una cosa".

Mentre la fanciulla sedeva attonita sopra uno sgabello, chiedendosi se realmente un suo rifiuto potesse consegnare una città alla tenebra eterna, il sacerdote estrasse alcune pergamene dalla sua lunga veste e prese a salmodiare. Ancora una volta sbirciava dietro le quinte dell'universo: ora sapeva dove volgere lo sguardo. Vide così una sagoma afflitta, in tempi e luoghi molto prossimi, stagliarsi contro il tramonto e maledire i raggi solari che ancora la carezzavano nel nome di un amore tradito. E di tale maledizione colse la grandiosità e il limite. Solo la capitale sarebbe rimasta al

buio, e solamente per tre giorni. Debolezze non volute di un incantesimo terrificante, attraverso cui finalmente si vedeva chiaro. Il suo artefice non aveva mai desiderato questa realtà: l'avevano generata i suoi demoni. Rintracciarlo non sembrava possibile al momento, né necessario. Parlare ancora di maghi era decisamente poco saggio.

Richiamato l'imperatore, il sacerdote gli disse di aver scoperto una rarissima congiunzione astrale, naturalmente inventata di sana pianta, che sarebbe terminata nel giro di due giorni. Con fare solenne riconobbe poi i meriti della ragazza, specificando che solo tramite un cuore puro è possibile vedere in maniera cristallina attraverso i misteri dell'universo. Sommando questa ad altre fanfaronate, riuscì persino a essere convincente. Ci si dispose quindi a preparare ogni cosa per l'alba tanto attesa.

La fanciulla venne rispedita a casa senza troppe cerimonie, ancora profondamente scossa: il sant'uomo le disse di non disperare. E aggiunse che, nel breve istante in cui aveva scrutato nell'animo del viaggiatore, vi aveva scorto rabbia e dolore, eppure non odio. Nel frattempo il ventitreesimo battaglione fu richiamato, ed entrò in vigore la legge marziale. Il pugno di ferro imperiale calò sulla città di pietra. Tutti furono informati dell'imminente ritorno del sole.

Il terzo giorno nulla cambiò, come previsto. Il quarto ogni cittadino, dal pezzente al facoltoso, si alzò di buon mattino per volgere il naso a oriente. All'inizio, nulla. Poi, timidamente, un chiarore lontano, accolto con la gioia dei naufraghi che vedono profilarsi all'orizzonte una striscia di terra. Quando il sole sorse, in tutto il suo consueto splendore, l'euforia generale divenne incontenibile. Tutti esultavano, si abbracciavano, piangevano. Il sovrano trascorse in preghiera l'intera giornata, in segno di riconoscenza. Congedò infine il sacerdote, che aveva preferito tenersi stretto, e gli concesse una ricca ricompensa. Quasi lo ringraziò con calore; si ricordò chi fosse il suo interlocutore e i suoi modi tornarono irrimediabilmente gelidi. Una quantità non indifferente di denaro raggiunse la fattoria della ragazza, che disponeva ora di una ricca dote. Nel sollievo generale, non poté comunque fare a meno di chiedersi cosa il suo mago provasse per lei ora e se mai l'avrebbe rivisto. Intanto

persino lo scettico del nord venne scarcerato: rimase persuaso a vita di averci visto giusto.

L'intera giornata trascorse tra festeggiamenti di massa. Solo al tramonto un velo d'inquietudine avvolse gli animi. Le cose erano realmente tornate alla normalità? Ad averne la certezza non v'era che una persona. Sulle colline, all'ombra di un monastero, sedeva assorto un giovane, riflettendo sull'ironia della sorte. Il suo dono gli permetteva di spegnere la luce del mondo, ma non di accendere quella del cuore. Con l'indice intercettò una lacrima che gli rigava il viso e descrisse alcuni segni nell'aria. Rivolse quindi un ultimo sguardo alla capitale e si dissolse come nebbia, mescolandosi alle correnti che spiravano verso il meriggio. Tempo di tornare a casa. Il giorno successivo il sole sarebbe sorto come sempre, e la situazione sarebbe tornata alla normalità. La menzogna della congiunzione astrale era già stata assunta e propagandata come spiegazione ufficiale. Ci fu un solo evento che nessuno - o quasi - seppe spiegarsi. Quella notte, nel cielo della magica città di Praga, apparve nitido un messaggio scritto con le stelle: "*Arrivederci, Dolcezza*".

Fine(?)

Kevin Cantarelli